

Il killer delle finte vergini

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mimmo Polidori

IL KILLER DELLE FINTE VERGINI

Giallo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Mimmo Polidori
Tutti i diritti riservati

Prologo

Il magazzino era squallido. Il muro al quale il suo aguzzino l'aveva legata era gelido. Aveva veramente paura e vergogna di trovarsi in quella situazione: completamente nuda, legata mani e piedi a formare una ics, con tutto il suo corpo a disposizione dell'uomo che l'aveva portata lì. Non sapeva chi fosse, anche perché era camuffato molto bene. Maledisse il momento in cui aveva deciso di lasciare da sola la festa e le braccia protettrici del suo ragazzo. Si era incamminata in quella strada che aveva fatto altre migliaia di volte senza sapere che dietro una siepe l'aspettava l'uomo o la donna che la stava torturando. Si rese conto in quel momento di non sapere neanche se il suo carceriere fosse una donna o un uomo, anche se optava per questa seconda ipotesi, per la forza dell'aggressione che aveva subito. Due braccia che la stringevano da dietro, un sapore particolare in bocca e poi il buio. L'aveva svegliata un dolore lancinante poco sopra al basso ventre e, guardando verso il basso, vide una lunga striscia rossa a livello del suo ombelico. Lo smarrimento iniziale lasciò subito il posto alla consapevolezza di cosa stava succedendo: qualcuno la stava frustando, ma chi e perché? Non fece in tempo a finire questa considerazione che una scudisciata, se possibile più forte della precedente, investì entrambi i seni. Perse quasi i sensi per il dolore ma riuscì a gridare fra le lacrime: «Perché mi fai tutto questo? Che cosa ti ho fatto di male?»

Per un momento il suo aguzzino sembrò interdetto e lei pensò che volesse desistere dal suo intento, ma passarono pochi secondi e un terzo colpo la colpì direttamente in mezzo alle gambe. Questa volta svenne e quando riaprì gli occhi vide le mani del suo carceriere forzarle la bocca; lei

oppose resistenza ma lui non desistette e riuscì ad infilare qualcosa fra le sue labbra. Inorridita lei pensò che l'uomo (ormai era convinta che fosse un uomo), le avesse infilato in bocca il suo pene. Quando ormai si era rassegnata a subire anche quest'altra umiliazione sentì mancare l'aria e poi il buio la avvolse definitivamente.

1

Miami, mercoledì 2 giugno, ore 10:00 a.m.

Era una calda mattina di giugno e in quel periodo Miami era quasi invivibile: durante la giornata la temperatura raggiungeva i 35/40°C e l'umidità si aggirava intorno al 100%. Erano queste le considerazioni che il Tenente Nick Loverso stava facendo mentre, a sirene spiegate, si avvicinava ad un grande magazzino situato nella periferia nord di Miami. Avvicinandosi a quello che un tempo era stato un frigo-macello, Nick fu colpito dalla desolazione del luogo; gli sembrava di essere a centinaia di chilometri dalla sua metropoli sfavillante di luci e colori. Parcheggiò la propria BMW dietro ad altre macchine della Polizia giunte sul luogo pochi minuti prima. Mentre stava per entrare nel magazzino, sentì arrivare un'auto, che si fermò a pochissimi centimetri dalla sua con un grande stridore di freni. Dall'auto, una Mercedes vecchio tipo, scese un uomo che lo salutò da lontano, gridando: «Ehilà, Nick! Il buon giorno si vede dal mattino.»

Nick rispose al saluto e disse: «Jack, tu guidi troppo veloce! Non occorre che arrivassi in quel modo, tanto la signorina che stiamo andando a trovare ci aspetterebbe in eterno.»

Jack era un uomo di 35 anni, non molto robusto, alto 1 metro e 65, con i capelli ricci e neri. Nick, dall'alto del suo metro e 90, nei suoi confronti sembrava un gigante, anche perché era anche più muscoloso, ricordo di diversi anni passati in palestra. Dopo essersi stretti la mano, entrarono insieme nel magazzino color cachi e si trovarono davanti un ammasso di rottami, difficilmente districabili. Al centro del

capannone si ergeva una scala di ferro, salita la quale si arrivava in quello che doveva essere stato l'ufficio di dirigenza del frigo-macello. La stanza, di pochi metri quadri, aveva per pareti delle enormi vetrate dalle quali si poteva controllare l'intero edificio. L'unica parete di prefabbricato era quella dietro la scrivania, e qui i due detective videro una delle scene più raccapriccianti che avessero mai visto nella loro carriera. Letteralmente appesa al muro, le mani e i piedi inchiodati alla parete, c'era una ragazza completamente nuda, che prima di questa avventura doveva anche essere stata carina. Il bel viso, incorniciato da abbondanti capelli biondi, era contratto in una smorfia di dolore. Il corpo presentava diverse ecchimosi e molti segni, lasciati quasi sicuramente da una frusta. Un seno era stato asportato e sulla pancia campeggiavano una N ed una O scritte forse con un grosso pennello, intriso presumibilmente nel sangue della ragazza. Nell'aria aleggiava un fetore insopportabile ed una giovane recluta uscì di corsa dalla stanza, tamponandosi la bocca. Guardandolo, dava l'idea di una persona che in quel momento avrebbe preferito essere nel bel mezzo di una spatoria e non in quel tetro ufficio, la cui unica parete sembrava ora tinteggiata di fresco con il sangue di quella povera ragazza. Nick si avvicinò al medico legale che stava facendo i primi accertamenti sul corpo esile della giovane donna.

«Cosa mi puoi dire, Doc?» gli chiese con voce nasale, segno che anche per lui il puzzo era insopportabile.

Il dottore aveva circa 50 anni e non sembrava tenesse molto al suo aspetto: in effetti, aveva pochi capelli, che avevano assunto una colorazione grigio topo, portava grossi occhiali neri non più alla moda ed era anche trascurato nel vestire. Inoltre, Nick, scherzando, gli diceva spesso: «Da quando hai terminato di crescere verso nord, ti sei dedicato a espanderti ad est ed ovest?»

Comunque, il dottore era uno che sapeva il fatto suo ed era anche molto gioviale, e quindi era ben voluto da tutti. La domanda di Nick lo colse di sorpresa, dato che era intento a manipolare con le sue mani guantate il corpo della povera ragazza. Si voltò, abbassò la mascherina e rispose: «Ci

siamo imbattuti con un vero pazzo. Poche volte in vita mia ho visto qualcosa del genere. In ogni caso posso premetterti che la signorina ha abbandonato questa valle di lacrime prima che il suo assassino le asportasse il seno. Sulla causa della morte non mi posso pronunciare, ma è certo che a tutto questo non sarebbe sopravvissuto nessuno.»

Il senso di impotenza che attanagliò le viscere di Nick fu tanto forte che il detective dovette uscire a respirare un po' d'aria fresca. Jack, che nel frattempo era rimasto in disparte, gli si avvicinò e gli offrì una Camel. Nick la rifiutò, ricordando al collega che erano ormai 10 mesi che aveva smesso di fumare, cioè da quando sua moglie Anna aveva dato alla luce Raquel, la loro figliolina. Nick si era sposato 2 anni prima con una stupenda ragazza di origine italiana. I grandi occhi neri, i capelli corvini e il viso stupendo di quella guida turistica avevano fatto perdere la testa a colui che fino a quel momento aveva avuto la nomea di "duro", non solo sul lavoro ma anche, e soprattutto, con le ragazze. Si erano sposati in chiesa con un rito cristiano, in quanto anche Nick aveva origini italiane. Circa 30 anni prima, suo padre Salvatore, dopo che il suo ristorante di Niscemi, in Sicilia, era andato completamente distrutto da un incendio doloso, si era imbarcato con la moglie Rita, il padre Nicola e l'unico figlio, Nicola, di appena un anno, ed era partito alla volta di Miami. All'inizio le cose non erano andate bene, ma con molto sforzo e con l'aiuto della sua famiglia Salvatore, da 7 anni, era riuscito a prendere in gestione un ristorante italiano che si trovava a Bayside. Il piccolo Nicola (in America lo chiamavano tutti Nick), crescendo, aveva espresso la volontà di entrare in Polizia, nonostante l'opposizione della mamma, ed era riuscito a superare tutte le prove con il massimo dei voti, ed ora era una delle punte di diamante della sua squadra. Tornati in ufficio, Nick e Jack furono ricevuti dal Capitano Green, che aveva la nomea di essere un despota molto lunatico e scontroso. Spesso Nick litigava con i propri colleghi, prendendo le difese del proprio Capitano; secondo lui il carattere di Green era effettivamente "difficile", ma questo era anche un bene, perché il graduato non si faceva

mettere i piedi in testa da nessuno, sindaco o governatore che fosse. Inoltre, era sempre pronto a difendere i propri uomini contro quelle che lui chiamava le “iene della Disciplinare”, che non facevano altro che cercare di ostacolare le indagini. Quel giorno l’umore del Capitano era più nero del solito, e la causa di tutto cadde sulla testa dei due ignari detective come la scure di una ghigliottina.

«La vittima dell’omicidio che avete scoperto questa mattina è stata identificata» fece una pausa carica di suspense e, fissando un punto imprecisato sopra le teste dei due colleghi, continuò: «Si chiamava esattamente Lucille Green, di anni 19, mia nipote» disse queste ultime parole tutto di un fiato e poi si mise la testa fra le mani, ma non versò una lacrima.

Nick era a conoscenza del fatto che il suo Capitano avesse un legame molto forte con quella nipote, figlia di suo fratello; infatti, appena arrivato in quella Centrale, seppe dai propri colleghi che il Capitano Green aveva perso la sua unica figlia di 19 anni in un tragico incidente stradale: lei e il suo fidanzato erano finiti in un burrone con la macchina e avevano perso la vita entrambi. Da quel giorno il Capitano aveva riversato il suo affetto sulla nipotina.

Solo più tardi Nick scoprì che il papà della vittima, un agente di borsa di 55 anni, fratello del Capitano Green, non avendo visto rincasare la figlia da una festa di laurea, si era messo al volante e, girando senza meta, si era imbattuto nelle macchine della Polizia parcheggiate di fronte al magazzino e, servendosi del proprio nome, era entrato nel frigo-macello e aveva riconosciuto ciò che era rimasto della figlia.

La notizia era una di quelle che potevano far scoppiare tutto il Dipartimento di Polizia, e infatti quel giorno l’attività era frenetica come non mai. Con una luce particolare negli occhi, il Capitano Green guardò il Tenente Loverso e disse in tono asciutto ma deciso: «Nick, cerca di fermare quel bastardo! Voglio le sue palle qui sulla mia scrivania!! Ho paura che non si fermerà e continuerà ad uccidere. Tu sei l’unico che può fare qualcosa!»

Nick riuscì a cogliere in quelle parole una disperazione profonda e cercò di capire come si potesse sentire un uomo che, avendo già sofferto per la perdita di una figlia, doveva ora fare i conti con la morte della sua unica nipote in circostanze così tragiche.

2

Miami, giovedì 3 giugno, ore 07:00 a.m.

La mattina dopo Nick si alzò presto e, dopo aver fatto una frugale colazione, andò a salutare sua moglie e la figlioletta, che dormiva nella culla al fianco del loro letto matrimoniale. Guardando quell'angioletto che dormiva profondamente, pensò a come si potessero sentire ora i genitori di Lucille; inoltre, spettava a lui la gravosa incombenza di andare a parlare con la famiglia di Lucille. L'esperienza che si era formato nel corso degli anni in quei precisi momenti non serviva a nulla. Si ricordava ancora di quella volta che aveva dovuto dare la notizia della tragica fine, durante una rapina, di un ragazzo di appena 18 anni alla madre, che, fra l'altro, aveva perso il marito un anno prima, durante una sparatoria. Ricordava ancora gli occhi di quella donna, che, ricevuta la notizia, non aveva versato una lacrima, e con gelida rassegnazione aveva richiuso la porta in faccia a Nick.

Nemmeno il tempo di raggiungere l'auto e da dentro la casa risuonò il rumore sinistro di uno sparo, che forse aveva portato un po' di pace in quella casa maledetta.

La voce di sua moglie lo riportò alla realtà: «Caro, c'è qualcosa che non va?»

La sera prima era rincasato molto tardi e aveva trovato le "sue donne" entrambe addormentate, e quindi non aveva potuto raccontare alla moglie gli avvenimenti del giorno precedente. Dopo averle fatto una breve cronistoria, la abbracciò e disse: «Il fatto che l'omicidio sia stato così brutale